

Jan Brokken

L'ANIMA DELLE CITTÀ

Traduzione di
Claudia Cozzi



IPERBOREA

L'uomo cammina per giornate tra gli alberi e le pietre. Raramente l'occhio si ferma su una cosa, ed è quando l'ha riconosciuta per il segno d'un'altra cosa... Tutto il resto è muto e intercambiabile; alberi e pietre sono soltanto ciò che sono.

Italo Calvino,
«Le città e i segni» da *Le città invisibili*

La patria musicale di Mahler

Amsterdam

Sono stato a lungo convinto del contrario, ma la predilezione di Mahler per Amsterdam aveva ben poco a che fare con la città in quanto tale. Non passava i pomeriggi a vagare lungo i canali o lungo l'Amstel, non rimaneva incantato davanti al riflesso delle facciate sulle dolci increspature dell'acqua. Le misteriose mezzetinte di Amsterdam non ispirarono i suoi accordi enigmatici; il trambusto dei porti e dei moli non lo eccitava, anzi, gli dava sui nervi. Preferiva fuggire dalla città non appena possibile, verso le dune di Zandvoort o la brughiera vicina a Laren.

Nemmeno fu impressionato dal fascino ebraico di Amsterdam; e la verve latina che tanto mi stupì quando ormai mezzo secolo fa mi stabilii ai margini dello Jordaan, non attirò la sua attenzione. Sembra che lo abbia profondamente colpito la visita al Rijksmuseum, e in particolare i ritratti di Rembrandt, ma verrebbe quasi da dire: e a chi non succede? Rimase a lungo davanti alla *Ronda di notte*, cosa che trovò espressione nei due movimenti «Nachtmusik» della *Settima sinfonia*. Sono movimenti molto evocativi, ma ascoltandoli il primo pensiero non è: sì, questa è Amsterdam. Il ritmo di marcia del primo «Nachtmusik» si addice alla milizia dipinta da Rembrandt, che dopotutto si prepara a marciare, ma l'atmosfera della musica rimane inconfondibilmente viennese.

Dopo la prima olandese della sua *Settima sinfonia*, che dicesse lui stesso, Mahler si buscò un brutto raffreddore. Sulla banchina della stazione centrale finì i fazzoletti e dovette farsene prestare un paio da Alphons Diepenbrock, che l'aveva accompagnato per salutarlo. Diepenbrock era in quel momento il più famoso compositore olandese. Poco prima che il treno espresso partisse per Vienna, Mahler gli chiese come facesse a sopportare una città dove «piove sempre e c'è un baccano infernale». Nonostante quell'avversione quasi fisica (tremava quando parlava di Amsterdam), la città sarebbe passata alla storia come la patria musicale di Mahler.



Gustav Mahler, 1907.